

GIULIANO BERNINI
(Università degli Studi di Bergamo)

Approcci funzionalisti attuali alla luce delle categorie saussuriane

On the background of three major pairs of Saussurean categories, namely arbitrariness and motivation, langue and parole, synchrony and diachrony, the impact of the seminal Cours de linguistique générale on the functional approaches to the study of language is evaluated in the 100th anniversary of its publication. The functionalist approaches are shown to have privileged the study of the motivation of linguistic signs, of the phenomena observable in the speakers' speech acts (parole) and of the developments they trigger in the course of time. The concentration on these three poles in the consideration of language phenomena has resulted in the neglecting of the aim of linguistic research mentioned in the last statement of the Cours, namely the study of language in se and per se.

1. *Introduzione*

Il centesimo anniversario della pubblicazione del *Cours de linguistique générale* da parte degli allievi di Ferdinand de Saussure, Charles Bally e Albert Sechehaye, fornisce l'occasione per un ripensamento dell'impatto del grande ginevrino sul funzionalismo attuale.¹ Nelle considerazioni che vengono qui proposte non si pretende di ripercorrere filologicamente le connessioni che col passare delle generazioni di studiosi legano i fondamenti metodologici e teorici del funzionalismo al *Durchbruch* che de Saussure ha rappresentato a suo tempo non solo per la linguistica generale. È infatti notorio che “(le premier siècle de la linguistique saussurienne) a vu s'accentuer le fossé entre la pensée de Saussure

¹ Le riflessioni che qui vengono proposte sono state originariamente stimulate dall'invito a un seminario organizzato da Livio Gaeta, Davide Ricca e Mario Squartini a Torino il 28 novembre 2013, nel centenario della morte di Ferdinand de Saussure. Il presente lavoro integra le osservazioni degli organizzatori e dei partecipanti di quel seminario, in particolare Paolo Ramat, Nunzio La Fauci, Fabrizio Pennacchietti, a cui vanno i miei ringraziamenti. Sono grato anche a Federica Venier per una preziosa rilettura critica di questo lavoro. Come è ovvio, sono io responsabile di ogni difetto che in esso si potrà rilevare.

et la linguistique que pratiquent concrètement les spécialistes”, come ha affermato Raffaele Simone (2003: 35).

Si cercherà invece di porre sotto osservazione alcune linee di tendenza del funzionalismo attuale, impiegando a mo' di lenti le categorie saussuriane principali per come sono state formulate dai curatori del *Cours de linguistique générale*, e utilizzando la traduzione e il commento di Tullio De Mauro del 1967 alla seconda edizione del *Cours* del 1922 (de Saussure 1922 [1967]). Non si prenderanno quindi in considerazione, per ragioni cronologiche di ricezione, i nuovi testi di de Saussure scoperti nel 1996 e pubblicati nel 2002 a cura di Simon Bouquet e Rudolf Engler e tradotti in italiano da Tullio De Mauro (de Saussure 2002/2005).

Le categorie saussuriane qui prese a riferimento sono quelle di *arbitrarietà* e *motivazione*, *langage-langue-parole*, *diacronia-sincronia* in quest'ordine, per come sono state recepite a partire dalla loro definizione nella seconda edizione del *Cours*. Per quanto riguarda il funzionalismo, ci si limiterà a considerare i fondamenti teorici e metodologici che accomunano le correnti che si sono sviluppate dagli anni '80 del secolo scorso, le cui ascendenze storiche sono state esplorate in Sornicola (1993). Queste correnti costituiscono un paradigma ben sintetizzato in Bertinetto (2003) nei confronti del formalismo e da Butler (2006), in una voce della *Encyclopedia of Language and Linguistics*, nelle sue diverse articolazioni. Gli stessi fondamenti teorici si ritrovano anche in approcci orientati verso modelli formali, come p.es. la *Functional Grammar* di Simon Dik (1978) con gli sviluppi più recenti dei suoi allievi, o la *Role and Reference Grammar* di Van Valin (cfr. Van Valin / LaPolla 1997).

Pur rischiando qualche semplificazione, si può affermare che a fondamento di tutti gli approcci funzionalisti sta la concezione che la comunicazione sia la funzione principale del linguaggio e che di conseguenza le strutture che in esso si riscontrano debbano essere messe in stretta relazione con i suoi contesti di uso e i significati con esso trasmessi, riconducendole a fattori di ordine cognitivo, sociale e storico, come argomentato tra gli altri in Givón (1995).

Se ne può portare ad esempio la presenza di marche di negazione proibitiva specifiche diverse dalla negazione dichiarativa, che può essere correlata col fatto che la negazione proibitiva non agisce sulla verità del contenuto proposizionale dell'enunciato ma sulla sua modalità. Inoltre la relativa maggior indipendenza e posizione iniziale dei morfemi

proibitivi rispetto alla negazione di frase può essere correlata con la necessità comunicativa di rendere più saliente e più agevolmente decodificabile questa funzione. In gallese per la negazione proibitiva non vengono utilizzate le particelle per la negazione dichiarativa (1b), ma è stato grammaticalizzato il verbo che originariamente significava ‘rifiutare’ seguito dall’infinito del verbo lessicale, che può essere preceduto da un complementatore (1a) (Bernini 1998: 66).

- (1) a. *paid/peidiwch* (â) mynd!
 PROH.2SG/PROH.2PL PRTC andare
 ‘Non andare/non andate!’
- b. (*ni*) welodd y bachgen *ddim* dyn
 NEG vide il ragazzo NEG uomo
 ‘Il ragazzo non vide nessuno’

Il legame tra de Saussure e il funzionalismo non è apparente. Come Raffaele Simone (2003: 43) ha argomentato, ciò è dovuto al fatto che il carattere astratto dei postulati saussuriani ha comportato che “[...] la majorité de ces postulats ont obtenu une vaste acceptation dans la linguistique successive”. Inoltre, per la loro natura epistemologicamente “liberale”, “ils empêchent bien peu de partis pris spécifiques”.

Una ricognizione relativamente casuale ha ben sì rivelato la presenza del *Cours* nella bibliografia del recente *Oxford Handbook of Linguistic Typology* (Song 2010), di prevalente orientamento funzionalista, ma con riferimenti esigui e talvolta fugaci e generici. Nel capitolo di Daniel (2010: 51-52) sui rapporti tra tipologia e studio del linguaggio si fa riferimento a de Saussure in relazione alla natura relazionale del valore dei segni linguistici e al problema della comparazione di elementi corrispondenti a livello interlinguistico. Nel capitolo di Evans (2010: 506) sulla tipologia semantica se ne parla in relazione alla biplanarità del segno. Nel capitolo di Haiman su motivazioni in competizione il *Cours* è invece citato in relazione all’isomorfia indotta dai processi analogici (2010: 149, 150) e in maniera meno generica (2010: 164) per sostenere l’attendibilità dei dati elicitati presso parlanti nativi per l’individuazione delle componenti di ciò che essi condividono come *langue*. Haiman contesta al formalismo chomskyano il fatto che la sintassi è per de Saussure manifestazione della *parole*, probabilmente riferendosi al pas-

so del *Cours* (de Saussure 1922 [1967]: 24) che menziona le “combinazioni con cui il soggetto parlante realizza il codice”. Haiman afferma che per de Saussure la *parole* è “where the individual is master”, ma la traduzione italiana qui considerata ha a p. 23 “l’individuo non è sempre il padrone”.

Un riferimento collaterale a de Saussure si ritrova anche nella sinossi della *Role and Reference Grammar*, nella quale van Valin (1993: 2), sostiene a proposito dell’acquisizione del linguaggio che il suo approccio “rejects the position that grammar is radically arbitrary and hence unlearnable, and maintains that it is relatively motivated (in Saussure’s sense) semantically and pragmatically”.

Questo riferimento permette di osservare il funzionalismo attraverso la prima delle serie di categorie saussuriane, quella di arbitrarietà e motivazione.

2. Arbitrarietà e motivazione

Nella citazione testé riportata, Van Valin allude all’affermazione di de Saussure riportata alla p. 158 della traduzione qui utilizzata, ovvero “*il segno può essere relativamente motivato*”, in corsivo nel testo, contenuta nella sezione 3 del capitolo VI, intitolata “L’arbitrarietà assoluta e l’arbitrarietà relativa”. Per de Saussure il principio dell’arbitrarietà del segno può essere limitato sull’asse sintagmatico in funzione della possibilità di analizzare in maniera agevole gli elementi combinati e – sull’asse paradigmatico – dei rapporti associativi di quelli, ovvero del loro “richiamo a uno o più altri termini” (de Saussure 1922 [1967]: 159). Ne sono esempio le parole per ‘ospedale’ in italiano, dove solo la terminazione *-ale* può attivare rapporti associativi piuttosto esili, ed ebraica *bet kholim*, arbitraria solo per le sue componenti considerate isolatamente.

- (2) ital. ospedale
 ← davanzale, giornale, tribunale, ecc.
- ebr. bet kholim
 ← *bet mishpat* ‘tribunale’, *bet sefer* ‘scuola’,
 bet kneset ‘sinagoga’
 ← *khole* ‘malato’, *khola* ‘malata’ ecc.

Per de Saussure la motivazione si individua *in toto* all'interno della sua concezione di segno e della rete di rapporti che i segni possono instaurare, traducendosi in gradi diversi di trasparenza morfotattica delle parole. La posizione funzionalista individua invece la motivazione nel rapporto tra piano del contenuto e piano dell'espressione, come si riscontra di nuovo in Van Valin per la struttura sintattica ipotizzata nella *Role and Reference Grammar*: "[...] morphosyntactic structure is not radically arbitrary but rather is relatively motivated semantically, in Saussure's sense. That is, while syntactic structure is not identical with or completely reducible to semantic concepts, it is nevertheless derived and generalized from them" (Van Valin / LaPolla 1997: 69). Le unità sintattiche della struttura della frase – nucleo, argomenti nucleari, periferia – sono rispettivamente ancorate nella semantica dei predicati, degli elementi non-predicativi attivati dalla valenza dei predicati, degli elementi non-predicativi non richiesti dalla valenza dei predicati.

Nella galassia degli approcci funzionalisti la posizione saussuriana è forse richiamata più da vicino nei principi della cosiddetta Morfologia naturale (ma *Naturalezza morfologica* in Mayerthaler 1981) di Ulli Dressler (cfr. Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987), in particolare dal principio della trasparenza morfotattica, per il quale sono più naturali le forme che si prestano a un'agevole analisi sull'asse sintagmatico, come *archi* rispetto ad *arco*, ma non *amici* rispetto ad *amico*, il cui rapporto è oscurato dall'intervento di una regola morfofonologica. Forme più naturali sono poi anche quelle morfosemanticamente trasparenti, il cui significato risulti dalla somma dei suoi componenti, come nella successione dei morfemi lessicale, di tempo e di persona nell'imperfetto italiano, cfr. *amava, prendeva, partiva*, rispetto alle corrispondenti forme del passato remoto *amò, prese, partì*.

Oltre che in questo principio, la motivazione semantica appare evidente nel principio dell'iconismo, che mette in relazione la lunghezza delle forme con la relativa marcatezza delle categorie che veicolano. L'espressione del plurale tramite affissazione è più iconica della sua espressione tramite sostituzione di fono, mentre non è iconica la mancanza di un qualche morfema esplicito, come nei seguenti esempi tedeschi:

(3)	Singolare	Plurale	
	<i>Abend</i>	<i>Abende</i>	'sera', 'sere'
	<i>Tochter</i>	<i>Töchter</i>	'figlia', 'figlie'
	<i>Lehrer</i>	<i>Lehrer</i>	'insegnante', 'insegnanti'

Nel principio dell'iconismo interviene però anche la nozione di marcatezza, che chiama in causa fattori di motivazione al di là della semantica. La nozione di marcatezza, come è noto, è stata introdotta originariamente in fonologia da Trubeckoj (1958) e applicata da Jakobson (1936) alla morfologia in un'ottica strutturalista che continuava per certi aspetti l'insegnamento saussuriano. Essa è poi stata di rilevanza per molti approcci funzionalisti che hanno cercato di definirne il ruolo nella motivazione dei segni linguistici anche al di là della semantica, facendo appello a fattori non-linguistici.

Vale la pena ricordare che un rapporto di marcatezza – p.es. tra copie di valori di una categoria, come singolare e plurale o presente e passato – può essere individuato in base a cinque indizi, sistematizzati e discussi in Croft (1990: 64-94). Semplificando le formulazioni implicazionali di Croft, l'asimmetria si rileva:

- a. nell'assenza di un morfema esplicito per il termine non-marcato rispetto a quello marcato, il segno zero di Jakobson, o in altri termini la non-caratterizzazione (*Nicht-Merkmalhaftigkeit*) del termine non-marcato, p.es. ebraico *gan* 'giardino' vs. *ganim* 'giardini';
- b. nel maggior numero di distinzioni riscontrate nel termine non-marcato rispetto a quello marcato, come nel singolare del pronome di terza persona italiano *lui*, *lei*, rispetto al plurale *loro*;
- c. nel maggior numero di costruzioni in cui può occorrere il termine non-marcato, come nel caso della diatesi attiva, che occorre con verbi transitivi, intransitivi, riflessivi, rispetto alla diatesi passiva limitata ai primi;
- d. nell'occorrenza del termine non-marcato a scapito di quello marcato nei contesti di neutralizzazione, come nella quantificazione di antonimi, cfr. *il tunnel è lungo dieci chilometri*; *la cicatrice è lunga un centimetro*, rispetto a *corta*.
- e. dalla maggiore frequenza del termine non-marcato rispetto a quello marcato nel discorso.

La frequenza è stata proposta e esplorata originariamente in Greenberg (1966b) e appare oggi come l'indizio di marcatezza più rilevante, che a sua volta permette di ipotizzare l'origine della motivazione che sta alla base delle asimmetrie di espressione. Richiamando la sintesi che di questo aspetto fa la Bybee (2010: 142-146), la frequenza con cui un ter-

mine occorre nel discorso ne condiziona la rappresentazione cognitiva, rendendo economico sia il suo richiamo dalla memoria sia la sua produzione. La rappresentazione cognitiva, legata all'attivazione di *routines* neuromotorie, rende le forme frequenti più resistenti al cambiamento e nello stesso tempo le dispone ad essere la base su cui operare cambiamenti. La frequenza viene così a giustificare la non-marcatezza di forme irregolari e arbitrarie come in inglese *mare* – e in italiano *giumenta* – rispetto al più motivato *female hippo* – in italiano *ippopotamo femmina* – già messa in evidenza da Haiman (1985).

La frequenza nel discorso è funzione della familiarità dei parlanti con elementi del loro ambiente: a ciò può essere ricondotta l'asimmetria tra i valori singolare e plurale della categoria numero, caratterizzata in tante lingue dal segno zero per il primo, ma anche la sua inversione nel caso di maggior familiarità con gruppi indifferenziati di entità, come nei nomi inglesi per animali che vivono (o meglio appaiono al parlante) in branco, che mancano del morfema di plurale, cfr. *deer, sheep, fish*.

Il coinvolgimento di aspetti psicologici nella costituzione dei segni è stato sottolineato nei filoni che si possono ricondurre alla linguistica cognitiva a partire da Langacker (1987, 1991), i cui fondamenti sono riassunti in Gaeta / Luraghi (2003), e dove centrali sono i processi metaforici che collegano l'elaborazione cognitiva della conoscenza e la facoltà di linguaggio.

Con questi cenni alle posizioni dei più recenti modelli basati sull'uso, ben rappresentati da Joan Bybee, e ai fondamenti della linguistica cognitiva, si può ora delineare la lontananza del funzionalismo attuale dalla posizione saussuriana per quanto riguarda arbitrarietà e motivazione, già messa in luce in Simone (1992). Da una parte, nella coppia di categorie "arbitrarietà" e "motivazione" si riscontra uno sbilanciamento a favore della seconda, sulla quale si focalizza l'attenzione dei ricercatori e alla quale vengono ricondotte le caratteristiche di ogni livello di analisi. Dall'altra parte la motivazione dei segni è verificata e valutata ricorrendo a fattori esterni alla lingua, appiattendosi così sullo stesso sfondo le differenze riscontrate all'interno della stessa lingua e oscurandone le eventuali connessioni di sistema.

La rilevanza dei rapporti di marcatezza anche a livello interlinguistico, già messa in rilievo da Greenberg (1966b), e sistematizzata da Croft (1990: 92-94), permette di spostare ora l'attenzione alla seconda serie di categorie saussuriane qui considerate, ovvero *langage-langue-parole*.

3. *Langage, langue, parole*

I rapporti di marcatezza costituiscono uno dei tre tipi di universali linguistici – o meglio sarebbe dire tendenze – che la ricerca tipologica ha individuato da Greenberg (1966a) in poi, come ben argomentato in Cristofaro (2010). Si tratta di un principio funzionale che, come già si è detto, sottostà alle corrispondenze tra forma linguistica e funzione linguistica.

Rispetto alle categorie saussuriane qui ora in esame, questo principio funzionale, come anche gli altri universali linguistici di cui si dirà tra poco, sembra orientato al polo del *langage*. Nelle parole di de Saussure il linguaggio – *langage* – è “[...] una facoltà più generale, quella che comanda ai segni [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 20); esso permette l’articolazione delle *paroles*, ma “non si esercita se non mercé lo strumento creato e fornito dalla collettività [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 20), ovvero la *langue*.

I principi funzionali di ordine universale governano l’organizzazione grammaticale e quindi per la loro capacità di orientare e limitare la combinazione di elementi e regole possono essere considerati riflesso della facoltà più generale di linguaggio, comunque questa sia costituita. Così l’universale che lega la posizione del nome e di due suoi modificatori che rivestono una rilevanza cruciale per la referenza negli atti di *parole*, ovvero dimostrativo e frase relativa, limita in tutte le manifestazioni del *langage* la loro posizione, legando per implicazione la posizione post-nominale del dimostrativo alla stessa posizione della relativa, ed escludendo così la cooccorrenza di relative prenominali e dimostrativi post-nominali, come indicato nella tavola tetracorica riportata in Tabella 1 (Croft 1990: 47).

	DemN	NDEM
RelN	√	–
NRel	√	√

Tabella 1: NDEM \supset NRel

Tuttavia, come già per i rapporti di marcatezza, a quasi cinquant'anni dalla loro prima formulazione in Greenberg (1966a), anche questo tipo di universali risulta essere il decantato di tendenze statistiche che in ultima istanza rimandano alla *parole* e alle motivazioni anche in competizione che la condizionano e di cui si è già fatto cenno. Ne è esempio la distribuzione di preposizioni e posposizioni tra le lingue con i tre ordini dei costituenti più rappresentati, ovvero SOV, SVO, VSO, ricavate dalla combinazione dei capitoli 81A (“Order of Subject, Object and Verb”) e 85A (“Order of Adposition and Noun Phrase”) del *World Atlas of Language Structures online* (WALS 2011), qui raffigurata.

Ordine basilico dei costituenti maggiori	Lingue considerate	NPo	PrN
SOV	565	374 (66,2%)	11
SVO	488	33	303 (62,1%)
VSO	95	6	76 (80%)
Totale lingue con Po o Pr considerate		577	512

Tabella 2. Distribuzione di adposizioni e ordini dei costituenti più frequenti

Tutte le combinazioni possibili sono attestate, ma il loro orientamento varia in termini statistici, come mostrano i valori relativi delle preposizioni, massimo per l'ordine verbo iniziale, cospicuo con l'ordine verbo-intermedio, minimo con l'ordine verbo-finale.

Per le tre categorie qui in esame, cioè *langage*, *langue* e *parole*, possiamo di nuovo osservare uno sbilanciamento verso il *langage* da una parte e la *parole* dall'altra, che oscura la posizione della *langue*. Questa, nelle parole di de Saussure, è ciò che “fa l'unità del linguaggio” (de Saussure 1922 [1967]: 20). Tuttavia la sua osservazione si scontra con la difficoltà di poterne fissare la natura di fatto sociale condiviso, operazione che presuppone la possibilità di “[...] abbracciare la somma delle immagini verbali immagazzinate in tutti gli individui [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 23). D'altro canto, pur esistendo virtualmente come siste-

ma grammaticale nel cervello degli appartenenti alla stessa comunità, essa “non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa” (de Saussure 1922 [1967]: 23)².

L’osservazione che la *langue* non è completa in nessun individuo, pur esistendo perfettamente nella massa, costituisce una sorta di contraddizione che ha trovato la sua composizione nella nozione di “norma” elaborata da Eugeniu Coșeriu (Cosieriu 1952/1971). La norma di Coșeriu è un insieme di potenzialità effettivamente saturate nelle diverse dimensioni di variazione presenti in una lingua – diatopica, diastratica, diafasica –, le cui realizzazioni predominanti costituiscono l’architettura della lingua. L’elaborazione teorica di Coșeriu non sembra però essere stata recepita dal funzionalismo.

Su questo fronte la contraddizione tra la conoscenza linguistica nel singolo parlante e nell’insieme della massa dei parlanti è stata considerata nell’ambito dell’acquisizione di lingue seconde da Wolfgang Klein (1999: 282) con specifico riferimento a de Saussure, oltre che a Chomsky, le cui posizioni non sono in esame qui. Klein considera la condivisione dello stesso sistema come il punto di convergenza di opzioni di organizzazione linguistica che non necessariamente coinvolgono tutti i membri della stessa comunità, ma che possono divergere in funzione di diverse esperienze comunicative, massimamente riscontrabili nei processi di apprendimento di lingue seconde.

Proprio l’osservazione di interazioni tra parlanti diverse varietà di apprendimento, native e non-native, illumina il problema metodologico che l’approccio funzionalista incontra ipotizzando comunità di parlanti omogenee. Infatti la presenza di elementi o costruzioni comuni nell’interazione di due parlanti può nascondere organizzazioni grammaticali anche molto diverse, che si possono individuare solo osservando più estesamente il comportamento linguistico dei parlanti coinvolti.

Due esempi tratti dagli studi sull’italiano lingua seconda possono illustrare questo punto. In (4) l’espressione *nente pallone*, a parte la mo-

² La citazione completa del passo in questione è la seguente: “Se potessimo abbracciare toccheremmo il legame sociale che costituisce la lingua. Questa è un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello d’un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa.” (de Saussure 1922 [1967]: 23).

nottongazione di *niente*, non si distingue dalla potenziale risposta di un nativo a una domanda del tipo riportato nel frammento di conversazione di quell'esempio. Tuttavia per l'interlocutore IT, cioè un parlante nativo, la costruzione *niente*+SN è una costruzione negativa marginale e pragmaticamente marcata; per l'altro interlocutore HG, non nativo di italiano, la costruzione è una frase dichiarativa con elisione di topic, dove *nente* è uno dei possibili negatori.

- (4) \IT\ studi - ma non vai neanche a giocare a pallone?
\HG\ *nente pallone*
(Bernini 2001: 66)

Nell'esempio (5), il *che* dopo il nome *bella*, con cui l'interlocutore HG si riferisce a una palla di neve, è inteso dall'interlocutore IT come un pronome relativo sul soggetto e fatto seguire da un verbo e da un'espressione onomatopeica. Per il primo interlocutore *che* non è un pronome relativo, ma una marca di asserzione che precede il fuoco dell'enunciato. In tutti e due gli esempi l'interazione non solo nasconde organizzazioni grammaticali differenti, ma paradossalmente conferma la validità di ambedue.

- (5) \HG\ perché + *bella* + che +
\IT\ che si tira?
\IT\ che bam
(Bernini 1995: 37)

Per la loro struttura sintagmatica, le espressioni *niente X* e *X che Y* riportate negli esempi (4) e (5) ricordano la nozione di “costruzione” assunta nel modello della *Construction grammar* a partire da Goldberg (1995) e applicata all'apprendimento dell'italiano L2 da Anna Giacalone Ramat (2012: 450-459).

L'accoppiamento convenzionale di significato e forma a un qualsiasi livello di astrazione che si manifesta nelle “costruzioni” (Butler 2006: 703) è correlato con la frequenza di queste a livello di uso e con la loro maggiore o minore vicinanza a funzioni prototipiche, quali quella di “trasferimento”, che in inglese accomuna la costruzione centrale *John gave Mary a book* a quella più periferica *John allowed Mary a book*. Le associazioni di costruzioni e funzioni sono basate sugli “schemi di immagini” astratti che guidano i processi metaforici già ricordati a propo-

sito della linguistica cognitiva, che pure appare così orientata verso il *langage* (Gaeta / Luraghi 2003: 21).

Lo sbilanciamento già osservato a favore della *parole* e indirettamente a favore del linguaggio si può riscontrare anche nel terzo tipo di universali linguistici discussi da Cristofaro (2010), individuato nelle regolarità di codificazione di certe gamme di situazioni concettuali che si lasciano proiettare in “mappe semantiche”. Queste rappresentano la polifunzionalità di elementi lessicali o di costruzioni, la cui estensione in diversi contesti risulta essere regolata da un principio generale di adiacenza, in base al quale se un elemento si ritrova nella codificazione di due contesti x e y, tutti i contesti intermedi sono codificati dallo stesso elemento. Nel caso dell’indefinitzza, Haspelmath (1997) ha individuato nove situazioni concettuali, che in italiano sono codificate in maniera continua dagli indefiniti della serie *qualcuno* da una parte, e dagli indefiniti della serie *nessuno* dall’altra. In questa distribuzione la serie *nessuno* si sovrappone alla serie *qualcuno* nelle domande (*è venuto nessuno/qualcuno?*) e nella negazione indiretta (*non credo sia venuto nessuno/qualcuno*), ma esprime da sola la negazione diretta (*nessuno è venuto*). Il principio generale è ancorato nelle somiglianze tra contesti che i parlanti instaurano nella *parole* e che in diacronia orienta lo sviluppo o l’abbandono di nuove funzioni da parte dello stesso elemento. In italiano moderno la serie di *nessuno* si è ritirata dalla protasi dei costrutti condizionali, che è contigua a quello delle domande nella mappa di Haspelmath (1997), e dove in italiano antico si sovrapponeva alla serie *qualcuno*³.

Raccogliendo un po’ le fila di quanto esposto, le posizioni funzionaliste pongono attenzione alla *parole* come “atto individuale di volontà e di intelligenza, nel quale conviene distinguere: 1. Le combinazioni con cui il soggetto parlante utilizza il codice della lingua in vista dell’espressione del proprio pensiero personale; 2. Il meccanismo psico-fisico che gli permette di esternare tali combinazioni” (de Saussure 1922 [1967]: 24). L’osservazione delle tendenze riscontrabili nelle combinazioni da una parte, e dei fondamenti psicologici che le condizionano dall’altra, per de Saussure non porta a separare “1. Ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2. Ciò che è essenziale da ciò che è accessorio e più o meno accidentale.” (de Saussure 1922 [1967]: 23), ovvero la “lingua dalla *parole*”.

³ Cfr. *Quando lo re Currado fallava in neuna cosa, e’ maestri che.lli erano dati a guardia non lo battevano* (Novellino 48, rr. 5-7; Zanuttini 2010: 577).

4. *Diacronia e sincronia*

Per quanto riguarda l'ultima serie di categorie saussuriane prese qui in esame, ovvero sincronia e diacronia, la ricerca di motivazione e l'attenzione alla *parole* si accompagna a un ulteriore sbilanciamento a favore della seconda, comune a diversi filoni funzionalisti. Rappresentativi di questo orientamento sono gli studi dei processi di grammaticalizzazione, i quali, oltre al riferimento storico a Antoine Meillet (1921/1936), vanno ricondotti anzitutto a Christian Lehmann (1982/2002). Lo sviluppo di elementi grammaticali da fonti lessicali ne costituisce la motivazione, che nel susseguirsi di atti di *parole* si attualizza nell'interazione di esigenze comunicative e di processi cognitivi come gli schemi di immagine studiati nella linguistica cognitiva.

La grammatica viene così ad essere un prodotto collaterale delle strategie di accomodamento adottate dai parlanti per favorire la reciproca comprensione, come rivendicato da Hopper (1998), ed è meglio caratterizzata come "emergente", in quanto le sue forme e le funzioni di queste sono di continuo ristrutturare e riadattate nell'uso.

La connessione tra *parole* e diacronia è affermata anche da de Saussure: "[...] *tutto quanto nella lingua è diacronico non lo è che per la parole*" (de Saussure 1922 [1967]: 118). Tuttavia in alcune impostazioni funzionaliste viene meno la diversa prospettiva di osservazione che de Saussure attribuisce a sincronia e diacronia, legata agli assi su cui si dispongono gli elementi osservati, ovvero l'asse delle simultaneità e l'asse delle successioni, disposti ortogonalmente. Adottando la prospettiva dell'asse delle successioni, "è possibile considerare solo una cosa alla volta, dove però sono situate tutte le cose del primo asse con i loro cambiamenti" (de Saussure 1922 [1967]: 99). Inoltre non si possono considerare i collegamenti dei termini considerati in sistema per come sono percepiti da parte di una medesima coscienza collettiva (de Saussure 1922 [1967]: 120).⁴

⁴ La citazione completa è la seguente: "La *linguistica sincronica* si occuperà dei rapporti logici e psicologici colleganti termini coesistenti e formanti sistema, così come sono percepiti dalla stessa coscienza collettiva. La *linguistica diacronica* studierà invece i rapporti colleganti termini successivi non percepiti da una medesima coscienza collettiva, e che si sostituiscono gli uni agli altri senza formar sistema tra loro" (de Saussure 1922 [1967]: 120).

In diversi lavori sulla grammaticalizzazione si cerca di ricongiungere le due prospettive, osservando la variabilità con cui sono impiegati certi elementi (ovviamente nella *parole*), i fattori che li pongono in competizione in ogni stadio sincronico e, nel corso del tempo, il prevalere o il recedere di alcuni degli elementi in competizione. Questa prospettiva è programmaticamente adottata con esplicito riferimento a de Saussure nel volume *Synchrony and Diachrony*, curato da Anna Giacalone Ramat, Caterina Mauri e Piera Molinelli (2013: 1): la gradualità dei cambiamenti diacronici è ancorata nel gradiente riscontrabile in sincronia. Il gradiente costituisce la condizione sufficiente per innestare processi di cambiamento il cui andamento è soggetto a variabili non prevedibili e può comportare anche la regressione delle innovazioni, come nel caso della particella interrogativa *-ti* (p.es. in *tu viens-ti?*) del francese, sorta nel XV secolo e oggi praticamente uscita di scena (Renzi 2012: 121-122).

La localizzazione del gradiente e dei conseguenti cambiamenti graduali nella *parole* rende più arduo valutare *a posteriori* il riaggiustamento delle interrelazioni sincroniche nella *langue*, al di là del riconoscimento della perdita di motivazione una volta che i cambiamenti vincenti si siano convenzionalizzati, come ipotizzato nella linguistica cognitiva.

5. Spunti conclusivi

L'osservazione di alcune tendenze del funzionalismo attuale attraverso le lenti delle principali categorie saussuriane ha messo in evidenza come il funzionalismo abbia contribuito ad accrescere le conoscenze sul funzionamento del linguaggio privilegiando la catena di "motivazione" del segno, "*parole*" (e indirettamente "*langage*"), "diacronia", che rappresentano i *côtés* più accessibili all'osservazione empirica. In altri termini, e secondo un'altra prospettiva, il funzionalismo ha arricchito le nostre conoscenze dei fattori relativi all'esecuzione (Bertinetto 2003: 167). Nell'ombra rimangono le considerazioni relative alla catena "arbitrarietà", "*langue*", "sincronia", non immediatamente accessibili all'osservazione empirica e, in particolare, la natura sociale della *langue*, per come la si può rilevare a un livello astratto attraverso gli atti di *parole*.

La disponibilità di mezzi tecnologici potenti, che permettono di immagazzinare quantità cospicue di registrazioni di atti di *parole* in elaboratori elettronici che ne permettono analisi sofisticate, sembra indicare ulteriori tendenze del funzionalismo che possono essere osservate dalla prospettiva saussuriana e che questa prospettiva contribuisce a collocare sul piano metodologico e, in ultima istanza, epistemologico.

Esempio di queste tendenze sono recenti studi avviati al Max-Planck-Institut für Psycholinguistik di Nimega sull'espressione esplicita dell'asserzione. Questa può essere espressa con mezzi prosodici dando prominenza al verbo coniugato, come nella costruzione che è stata definita *Verum-Fokus* da Höhle (1988) (cfr. Turco/Dimroth/Braun 2013a). L'asserzione può però anche essere espressa lessicalmente tramite una particella come *wel* in nederlandese (Turco/Dimroth/Braun 2013b). Questi studi cercano di individuare l'addensarsi di certi mezzi grammaticali di espressione nelle reazioni suscitate presso piccoli gruppi di parlanti esposti agli stessi stimoli visivi e/o linguistici. I risultati, valutati in base alla loro significatività statistica, sarebbero indicativi di condivisione di mezzi di espressione in sincronia e vengono interpretati come finestre sulla *langue* condivisa da quei parlanti. Senza negare l'importanza che questa impostazione ha anche per la migliore comprensione di differenze tipologiche che solitamente non è facile rilevare nelle descrizioni grammaticali, si devono osservare due punti critici.

Il primo punto critico è relativo all'interpretazione dei risultati di questo tipo di rilevazione in termini di *langue*. Anche il controllo più sofisticato delle condizioni di rilevazione non permette infatti di controllare tutte le variabili di ordine comunicativo che gli informanti adottano, individualmente o come gruppo, nelle loro reazioni. Ciò è ben illustrato dai risultati ottenuti da Giuseppina Turco (2013c: 223-227) nello studio dei mezzi di espressione dell'asserzione presso nativi di italiano regionale romano, suscitati nella replica di disaccordo positivo a un enunciato antecedente negativo. Il contrasto di polarità è stato espresso solo tramite mezzi prosodici, ovvero tramite prominenza del verbo finito, e solo in poco più della metà delle occorrenze prodotte. L'inattesa assenza di marche esplicite quali *sì che* + frase è ricondotta dalla Turco al fatto che quei mezzi sarebbero "too assertive in the tested contexts" (Turco 2013c: 223). Nei termini qui adottati, abbiamo risultati pertinenti la *parole* in quelle condizioni, ma problematici, se non inattendibili, per la loro proiezione sul livello sociale della *langue*.

Il secondo punto è più di ordine metodologico e riguarda l'attenzione prestata alle tecniche statistiche impiegate per validare le tendenze riscontrate nella gamma di risposte variabili degli informanti come non dovute a casualità e, in particolare, l'addensarsi di certe scelte rispetto ad altre. L'attenzione per uno strumentario metodologico come quello statistico, indipendente dall'oggetto di studio linguistico, ancora i risultati al di fuori dell'ambito teorico della linguistica.

Sulla base di queste osservazioni critiche delle tendenze di studio più recenti del funzionalismo e a conclusione di questa rassegna non sembra fuori luogo richiamare il funzionalismo a quanto affermato nella frase conclusiva del *Cours*, in sé apocrifia perché aggiunta dagli editori: “*La linguistica ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa*” (de Saussure 1922 [1967]: 282; corsivo originale). Il funzionalismo potrebbe anche essere richiamato alla opportunità di ripercorrere al contrario lo *Umweg* che Tullio De Mauro (nota 305 a p. 456 della sua traduzione del *Cours*) ha delineato come insegnamento del maestro ginevrino per la linguistica: ovvero risalire dall'individuale “*exécution*” fino ad arrivare “al riconoscimento degli aspetti universali della tecnica linguistica, considerata, al di là della sua disparità “*superficielle*”, nella sua “*unité profonde*”.

Giuliano Bernini
Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere
Piazza Verzeri, 1
24129 Bergamo
giuliano.bernini@unibg.it

Bibliografia

- Bernini, Giuliano, 1995, “Au début de l'apprentissage de l'italien. L'énoncé dans une variété prébasique”. *Acquisition et interaction en langue étrangère* 5: 15-45.
- Bernini, Giuliano, 1998, “Simmetrie e asimmetrie nell'espressione della negazione proibitiva e della negazione di proposizione”, in Bernini, Giuliano / Cuzzolin,

- Pierluigi /Molinelli, Piera (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni: 59-78.
- Bernini, Giuliano, 2001, “Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni”, in Fusco, Fabiana / Marcato, Carla (a cura di), *L’italiano e le regioni*, Centro Internazionale sul plurilinguismo, Udine (*Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 8): 53-69.
- Bertinetto, Pier Marco, 2003, “ ‘Centro’ e ‘periferia’ del linguaggio: una mappa per orientarsi”, in Maggi, Daniele / Poli, Diego (a cura di), *Modelli recenti in linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Macerata 26-28 ottobre 2000, Roma, Il Calamo: 157-206.
- Butler, C. S., 2006, “Functionalist Theories of Language”, in Brown, Keigh (ed. in chief), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier: 696-704.
- Bybee, Joan, 2010, “Markedness: Iconicity, Economy, and Frequency”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 131-147.
- Coseriu, Eugenio, 1952, *Sistema, norma y habla*, Montevideo [traduzione italiana di R. Simone e L. Ferrara degli Uberti, “Sistema, norma e «parole»”, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza: 19-103].
- Cristofaro, Sonia, 2010, “Language universals and linguistic knowledge”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 227-249.
- Croft, William, 1990, *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Daniel, Michael, 2010, “Linguistic typology and the study of language”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 43-68.
- de Saussure, Ferdinand, 1922 [1967], *Cours de linguistique générale*, 2a edizione, 1e edizione 1916, Paris, Editions Payot [*Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1967 e edizioni successive].
- de Saussure, Ferdinand, 2002/2005, *Ecrits de linguistique générale*, Paris, Editions Gallimard (*Scritti inediti di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza 2005).
- Dik, Simon, 1978, *Functional Grammar*, North Holland, Dordrecht.
- Dressler, Wolfgang U. / Mayerthaler, Willi / Panagl, Oswald / Wurzel, Wolfgang U., 1987, *Leitmotifs in natural morphology*, Amsterdam, Benjamins.

- Evans, Nicholas, 2010, "Semantic Typology", in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 504-533.
- Gaeta, Livio / Luraghi, Silvia, 2003, "Introduzione", in Gaeta, Livio / Luraghi, Silvia (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci: 17-35.
- Giacalone Ramat, Anna, 2012, "Typology Meets Second Language Acquisition", in Wątopek, Marzena / Benazzo, Sandra / Hickmann, Maya (eds.), *Comparative Perspectives on Language Acquisition. A Tribute to Clive Perdue*, Bristol, Multilingual Matters: 443-463.
- Giacalone Ramat / Mauri, Caterina / Molinelli, Piera, 2013, "Synchrony and diachrony: Introduction to a dynamic interface", in Giacalone Ramat / Mauri, Caterina / Molinelli, Piera (eds.), *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*, Amsterdam, Benjamins: 1-23.
- Givón, Talmy, 1995, *Functionalism and Grammar*, Amsterdam, Benjamins.
- Greenberg, Joseph H., 1966a, "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements", in Greenberg, Joseph H. (ed.), *Universals of Grammar*, Cambridge (Mass.), MIT Press: 73-113 [edizione italiana 1976: "Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi", in Ramat, Paolo (a cura di), *La tipologia linguistica*, Bologna, il Mulino: 115-154].
- Greenberg, Joseph H., 1966b, *Language Universals*, Den Haag, Mouton [edizione italiana 1975: *Universali del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia].
- Goldberg, Adele E., 1995, *Constructions: a construction grammar approach to argument structure*, Chicago, University of Chicago Press.
- Haiman, John, 1985, *Natural Syntax: Iconicity and Erosion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haiman, John, 2010, "Competing motivations", in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 148-165.
- Haspelmath, Martin, 1997, *Indefinite Pronouns*, Oxford, Clarendon Press.
- Höhle, Tilman N., 1988, "Vorwort und Nachwort zu Verum-Fokus". *Sprache und Pragmatik* 5, 1-7.
- Hopper, Paul J. (1998), "Emergent grammar", in Tomasello, Michael (ed.), *The new psychology of language: cognitive and functional approaches to language structure*, Mahwah (NJ), Erlbaum: 155-175.
- Jakobson, Roman Osipovič, 1936, "Beitrag zur allgemeinen Kasuslehre: Gesamtbedeutungen der russischen Kasus", in *Travaux du Cercle Linguistique de Prague* [rist. 1971 in *Selected Writings*, vol. 2, Den Haag, Mouton: 23-71].

- Klein, Wolfgang, 1999, “Die Lehren des Zweitspracherwerbs”, in Dittmar, Norbert / Giacalone Ramat, Anna (Hgg.), *Grammatik und Diskurs. Grammatica e discorso. Studi sull’acquisizione dell’italiano e del tedesco / Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen*, Tübingen, Stauffenburg: 279-290.
- Langacker, Ronald W., 1987, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 1: *Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker, Ronald W., 1991, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 2: *Descriptive Application*, Stanford, Stanford University Press.
- Lehmann, Christian, 1982/2002, *Thoughts on Grammaticalization*, Arbeitspapiere des Seminars für Sprachwissenschaft der Universität Erfurt 9, Erfurt.
- Mayerthaler, Willi, 1981, *Morphologische Natürlichkeit*, Wiesbaden, Athenaion.
- Meillet, Antoine, 1921/1936, *Linguistique historique et linguistique générale*, 2 voll., Paris Klincksieck.
- Renzi, Lorenzo, 2012, *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Simone, Raffaele, 1992, “Il corpo del linguaggio. Il problema dell’arbitrarietà e il paradigma della sostanza”, in Simone, Raffaele, *Il sogno di Saussure*, Bari, Laterza: 37-59.
- Simone, Raffaele, 2003, “Saussure après un siècle”, in de Saussure, L. (éd.), *Nouveaux regards sur Saussure. Actes du colloque international*, Genève, Droz: 35-54.
- Song, Jae Jung (ed.), 2010, *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Sornicola, Rosanna, 1993, “The many routes of functionalism”. *Rivista di Linguistica* 5: 157-178.
- Turco, Giuseppina / Dimroth, Christine / Braun, Bettina, 2013a, “Intonational means to mark verum focus in German and French”. *Language and Speech* 56: 460-490.
- Turco, Giuseppina / Dimroth, Christine / Braun, Bettina 2013b, “When contrasting polarity, Germans use intonation, the Dutch particles”, in *Journal of Pragmatics* 62, 94-106.
- Turco, Giuseppina, 2013c, *Contrasting opposite polarity in Germanic and Romance languages. Verum focus and affirmative particles in native speakers and advanced L2 learners*, PhD Dissertation, Nijmegen, Max-Planck-Institut für Psycholinguistik.
- Trubeckoj, Nikolaj Sergeevič, 1958, *Grundzüge der Phonologie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen [edizione italiana, *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, 1971].

- Van Valin, Robert D. Jr., 1993, “A Synopsis of Role and Reference Grammar”, in Van Valin, Robert D. Jr. (ed.), *Advances in Role and Reference Grammar*, Amsterdam, Benjamins: 1-164.
- Van Valin, Robert D. Jr. / Lapolla, Randy J., 1997, *Syntax. Structure, meaning and function*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WALS Online 2011: <http://wals.info/> (Dryer, Matthew S. / Haspelmath, Martin, editors, München, Max Planck Digital Library, 2011). Edizione telematica di Haspelmath, Martin / Dryer, Matthews S. / Gil, David / Comrie Bernard (eds.), 2005, *World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press.
- Zanuttini, Raffaella, 2010, “La negazione”, in Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I, Bologna, il Mulino: 569-582.